



---

## Ragazzi e adulti immigrati: l'ascolto autobiografico

Gruppo di lavoro coordinato da Manuela Ravecca

### *Introduzione*

Al gruppo di lavoro hanno partecipato circa sessanta operatori provenienti da differenti realtà lavorative e territoriali. L'elevato numero dei partecipanti ha reso impraticabile la formula laboratoriale, inizialmente prevista all'interno del lavoro di gruppo, ma non ha impedito di poter orientare ugualmente il lavoro proposto e di far sì che il gruppo divenisse occasione di scambio e di arricchimento reciproco tra i partecipanti.

Il titolo del lavoro di gruppo e la presentazione realizzata durante il convegno ha attirato prevalentemente operatori dei servizi scolastici ed educativi, che rivolgono il loro intervento all'educazione dei ragazzi, ma erano presenti anche operatori che svolgono la loro opera nell'ambito dell'educazione degli adulti. Il lavoro di gruppo si è articolato in due fasi distinte:

✓ nella prima fase dopo una sollecitazione iniziale sull'ascolto autobiografico e il racconto dell'esperienza del Progetto "Mnemon" sul volontariato autobiografico e dei progetti della Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari si sono evidenziati, a seguito di alcune domande e richieste di chiarimento, alcuni aspetti relativi all'esperienze proposte.

✓ nella seconda fase il tempo è stato dedicato alle relazioni previste dalla scaletta dei lavori.

Durante il lavoro di gruppo erano previste le relazioni di cinque esperienze significative nell'ambito del lavoro sulla migrazione con adulti e ragazzi. Il carattere delle relazioni molto strutturate, articolate e significative ha reso sicuramente più ricco e sfaccettato il patrimonio messo a disposizione dei partecipanti ma ha anche in qualche modo condizionato l'andamento del lavoro di gruppo, soprattutto nella seconda fase rendendo impraticabile, se non a rischio di non concedere la parola gli interlocutori prenotati, lo sviluppo del dibattito. Senz'altro la ricchezza di contenuti e di esperienze avrebbe richiesto maggior tempo per un'ulteriore elaborazione e discussione in gruppo.



## L'ascolto autobiografico

Manuela Ravecca

*Non dite: “ho trovato la verità”, ma piuttosto: “ho trovato una verità”*

*Non dite: “ho trovato il sentiero dell’anima” dite piuttosto: “sul mio sentiero ho incontrato l’anima in cammino”.  
Poichè l’anima cammina su tutti i sentieri.*

*L’anima non va su di una linea, e non cresce come una canna.  
L’anima si volge in mille petali come un fiore di loto.*

Kahlil Gibran

Quando penso all’esperienza del racconto e dell’ascolto penso ad una situazione e ad un evento che ci appartiene indistintamente dalla nostra appartenenza territoriale, culturale, geografica o nazionale. L’esperienza del narrare e del narrarsi ci abita in quanto essere umani dotati del desiderio e della capacità di comunicare con noi stessi e con gli altri. La genesi della costruzione delle nostre storie personali, sociali e culturali avviene nell’incessante ed instancabile lavoro di costruzione e definizione delle storie raccontate, ascoltate e rivisitate. Chi siamo, chi sono gli altri, quale il posto che abitiamo e il tempo che ci ha generati. L’esperienza della narrazione si colloca a pieno titolo tra gli aspetti costituenti dell’educazione transculturale. “E’ transculturale tutto ciò che – dalle idee ai sentimenti, dalle emozioni alle forme della creatività – ci appartiene come specie umana. La dimensione transculturale lavora affinché ci si possa riconoscere come individui che – indipendentemente dalle provenienze – sognano soffrono gioiscono desiderano” (Demetrio, 1997) e raccontano.

Lavorare, operare con uno *sguardo transculturale* significa cercare le ‘cose’ che ci accomunano, che ci uniscono, ricercare gli elementi di similitudine tra le differenti culture. In questo senso l’approccio autobiografico ci aiuta a trovare e a realizzare una via di incontro e di confronto, di crescita e di scoperta continua dentro e fuori di noi. Esso diventa elemento fondante della nostra ricerca e non solo strumento operativo e metodologico funzionale al raggiungimento degli obiettivi e delle finalità del percorso. La parola è sia elemento transculturale sia



veicolo e tramite di educazione transculturale. In questo duplice ruolo si inserisce la vocazione al racconto e al raccontarsi e il desiderio di recuperare la dimensione narrativa legata all'esperienza della migrazione e dell'erranza.

### **Che cos'è l'ascolto autobiografico?**

Esiste un'intenzionalità nel predisporre all'ascolto che in qualche modo condiziona e determina non solo le modalità dell'ascolto ma anche la ricezione del contenuto del messaggio inviato. Si ascolta per comprendere, per conoscere, per scoprire... Quindi è necessario definire la tipologia di ascolto che si utilizza all'interno dei Laboratori autobiografici: *l'ascolto autobiografico* appunto. Per comprendere meglio è necessario fare un passo indietro e cercare di definire il contesto particolare in cui principalmente si esplica l'ascolto autobiografico e cioè il laboratorio autobiografico.

Il Laboratorio autobiografico è un contesto formativo protetto, un tempo e un luogo privilegiato in cui si sospendono le abituali modalità relazionali e comunicative e ci si predispone al lavoro autobiografico di ascolto di sé e dell'altro alla luce di una modalità relazionale basata sull'ascolto non giudicante e sulla sospensione del giudizio. Il contesto che si crea è nuovo, consente di scoprire e riscoprire, scoprirsi e riscoprirsi senza il timore di essere giudicati o di dover giudicare e al di fuori del proprio ruolo consueto.

Il laboratorio autobiografico può essere utilizzato sia come dispositivo pedagogico per favorire il confronto all'interno del gruppo sia in chiave preparatoria e 'riscaldante' per approfondimenti didattici e metodologici, realizzabili in una seconda parte dell'esperienza formativa.

Il piano dell'esperienza si delinea in itinere, generandosi e costruendosi a partire dal lavoro svolto, che si 'fa facendosi', e dagli *input* che di volta in volta si offrono al gruppo. La contestualizzazione diviene risorsa fondamentale nella progettazione e nella calibratura degli strumenti. Le storie che si vanno a ricostruire riportano in vita le tappe salienti e i momenti di svolta che caratterizzano ogni percorso, e diventano spesso territorio di scoperta e riscoperta per ciascuno. La sensazione di sentirsi parte di una storia, di un cammino aiuta generalmente i partecipanti a riscoprire la dimensione, a volte vissuta come puramente necessaria e strumentale, del dialogo e del confronto tra compagni di viaggio e porta alla costruzione di



un territorio condiviso da cui partire per nuove esperienze e progetti. Il laboratorio è un luogo che si attraversa ma nel quale non si permane. È un luogo in cui attraverso la ricognizione della propria autobiografia ci si esercita nell'ascolto di sé stessi, delle proprie emozioni, delle proprie modalità cognitive e procedurali. Svolgere questo primo passo è fondamentale per poter ascoltare gli altri e poter essere loro di qualche aiuto. Per poter divenire volontari dell'autobiografia e quindi lavorare con le storie di migrazione è importante fare esperienza del racconto di sé, della propria storia. Questa esperienza avviene all'interno dei *Laboratori autobiografici*.

Uno dei fondamentali che definiscono questo contesto e lo differenziano dagli altri è la particolare *modalità d'ascolto* che si pone in essere. Le principali caratteristiche dell'ascolto autobiografico sono riconducibili ad alcune modalità che orientano il nostro ascolto, in particolare alla *sospensione del giudizio* che rende l'ascolto non giudicante e favorisce la comunicazione autentica, alla *logica non interpretativa* che ci allontana dall'intenzionalità esplicativa rispetto a ciò che ascoltiamo, ad un *atteggiamento empatico* che ci aiuta a riconoscere l'altro uguale ma diverso, uguale nella sua umanità ma diverso nella sua specificità e, in quanto appartenente alla stessa comunità umana, ci aiuta a sviluppare un senso di condivisione e comunione che trascende la conoscenza diretta e specifica del singolo soggetto, ad un'*attenzione auto-referenziale* delle proprie emozioni e sensazioni che favorisce una maggior consapevolezza ed infine ad un sincero interesse alla *significatività del racconto* che dona valore al narrato in quanto testimonianza e non in virtù della descrizione di una presunta realtà oggettiva.

L'esercizio della dimensione *dell'ascolto non giudicante* diventa fondamentale nell'ottica del volontariato autobiografico così come l'esercizio della trascrizione delle storie ascoltate. Su questi aspetti si soffermano alcune delle esercitazioni proposte nei laboratori autobiografici.

Durante il laboratorio autobiografico si utilizzano alcuni dispositivi pedagogici che aiutano i partecipanti a ripercorrere le esperienze personali di migrazione ed erranza significative e a supportarli nell'opera di ricostruzione e di condivisione dei loro percorsi e delle loro riflessioni. L'importanza data all'ascolto non giudicante diventa spunto di riflessione sul valore della presa di parola di ciascuno, primo



passo per la costruzione di reali contesti educativi e formativi in senso lato. Allontanandosi dall'interpretazione dei fatti si rende possibile una comunicazione e una trasmissione più immediata e meno mediata, cogliendo il differente punto di visto dell'altro che nasce dalla narrazione stessa e non dalla sua interpretazione. Operando con un orientamento non interpretativo è possibile che differenti sguardi si incontrino e che possano dialogare. Si apre una dimensione comunicativa speciale che rende possibile attraversare un'esperienza concreta di transculturalità.

La riflessione sull'esperienza della migrazione e dell'erranza si è incrociata con il Progetto Mnemon e ha prodotto circa due anni fa il percorso che, dopo essere stato presentato al Centro Interculturale della Città di Torino, ha trovato le modalità per realizzarsi.

Prima di descrivere nel dettaglio il progetto vorrei inserire alcuni elementi di conoscenza connessi al Progetto Mnemon.

### **“Mnemnon” - Raccontare e raccontarsi nelle relazioni di aiuto. Per un volontariato autobiografico**

Per iniziativa della cattedra di Educazione degli Adulti della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca, e in collaborazione con la Caritas Ambrosiana si è costituito nel 1999 il primo gruppo di volontari dell'autobiografia.

I volontari dell'autobiografia si dedicano all'ascolto, alla trascrizione e alla pubblicazione delle autobiografie di chiunque si trovi nell'impossibilità o nell'incapacità, di vedersi riconosciuto il diritto al racconto della propria storia di vita. Anziani, malati, senza fissa dimora, immigrati ma anche donne e uomini, adolescenti e giovani con livelli di scolarità bassi o nulli o chiunque desideri lasciare testimonianza di sé sono incoraggiati a raccontarsi, a scrivere le proprie memorie o, se non sono in grado di farlo, ad affidare a un biografo il racconto della propria esperienza, a dettare lettere, a ritrovare il piacere e il benessere di leggere insieme le storie degli altri, a tenere un diario.

Il progetto, pertanto, si prefigge di organizzare un nuovo tipo di volontariato che sia capace di rendere i momenti dell'ascolto, del sostegno materiale e psicologico,



dell'incoraggiamento personale un'occasione in cui chi assiste e aiuta possa rendersi "custode" dei ricordi: individuali e collettivi. Infatti l'obiettivo della proposta non esclude attività di ricostruzione delle memorie familiari, di storie locali e di tradizioni.

Ci si rivolge a chiunque che, indipendentemente dall'età, voglia collaborare alla realizzazione di una rete di solidarietà disponibile a condividere i principi pedagogici di un'etica della narrazione, della lotta ad ogni forma di oblio e alla minaccia della dispersione, e del declino, del valore culturale e terapeutico della scrittura. Ogni racconto autobiografico, oltre a restituire identità e dignità umana ed esistenziale ai singoli, svolge una cruciale funzione di aggregazione, di incontro e di socializzazione.

Il progetto si chiama Mnemnon in omaggio alle figure di quegli oscuri scrivani che nell'antichità avevano il compito di raccogliere e trascrivere gesta e memorie degli eroi. I volontari di Mnemnon si occupano invece delle storie dei senza storia, di chi crede di non averne una e contribuiscono a sensibilizzare ogni luogo affinché l'attitudine a ricordare, a tutelare il proprio e altrui passato, possano sempre più abitare quelle situazioni senza più tempo o che rifuggono dalla ricerca dei legami con il passato.

Aiutare a ricordare, pur nel dolore e nella difficoltà, apre ad altri orizzonti di significato e di senso: alla speranza, al desiderio, all'attesa, alla maturazione interiore senza fine; alla coscienza di far parte, e di averne fatto parte, del mondo anche nelle condizioni più estreme.

È nell'ambito degli intenti del progetto Mnemnon che si colloca il progetto "Le nostre storie e le storie di altri". La motivazione di dare voce a chi pare averla perduta e ridare storia a chi sembra averne smarrito il senso attraverso il suo peregrinare per luoghi e tempi differenti costituisce il sottofondo di riferimento al percorso qui presentato. Raccogliere e trascrivere storie non è operazione semplice o istintiva, ecco allora che nasce l'esigenza di preparare i volontari per questo compito complesso e affascinante.



---

### *Le nostre storie e le storie di altri: il progetto*

Il percorso “Le nostre storie e le storie di altri” è rivolto non solo ai nuovi migranti a coloro che provengono da nazioni altre ma anche a chi, pur essendo italiano, è giunto in questi luoghi da regioni e da culture diverse ed ha sperimentato l’esperienza della migrazione e della difficile integrazione in un nuovo tessuto culturale. Anche in questo caso il duplice sguardo che va al di là delle macrodifferenze si colloca alla radice dell’esperienza della migrazione e la considera come elemento trasversale nel tempo e nello spazio, elemento che può avvicinare anziché allontanare, punto di vista utile e necessario a tutti coloro che ne sono coinvolti per relativizzare il proprio punto di vista rispetto all’esperienza vissuta. Aver deciso di operare sui percorsi di migrazione interna ed esterna ha avuto anche una motivazione e un intento ben preciso, non solo creare confronto, conoscenza, comunione tra diverse “diversità” ma anche offrire spunti di riflessione utili ad abbandonare una logica semplicemente dualistica (immigrato-ospite) nell’analisi della complessità della situazione attuale.

Il progetto fa parte dei percorsi formativi realizzati dal Centro Interculturale della Città di Torino e cerca di porre in essere i principi della transculturalità e del progetto Mnemnon, contestualizzati nel recupero del valore della migrazione e dell’erranza.

Intende preparare un gruppo di volontari che siano in grado di raccogliere storie di emigrazione e immigrazione vecchie e nuove. Le “nostre” storie e le storie di “altri”: le storie di chi nei decenni passati ha dovuto abbandonare il proprio territorio d’origine per cercare fortuna altrove, in un territorio altro, e le storie di chi percorre oggi quei sentieri giungendo qui da più parti del mondo. Il progetto si prefigge di dedicarsi all’ascolto, alla trascrizione e alla pubblicazione delle storie di chiunque si trovi nell’impossibilità o nell’incapacità di poterlo fare indipendentemente da una relazione d’aiuto.

Il progetto si rivolge a coloro “che indipendentemente dall’età, vogliano collaborare alla realizzazione di una rete di solidarietà disponibile a condividere i principi pedagogici di un’etica della narrazione” e siano sensibili alla valorizzazione del microcosmo quotidiano e alla piccole grandi storie di cui ognuno di noi è protagonista ed artefice.

Il percorso formativo si sviluppa in due livelli. Il primo, si propone di informare



e formare un gruppo di volontari dell'autobiografia, il secondo, si prefigge di sviluppare con il gruppo dei volontari autobiografi formati un progetto di ricerca autobiografica sulla migrazione e sull'erranza.

*Il primo livello del progetto si articola in 4 fasi:*

*1 fase: sensibilizzazione*

Nel corso della fase di sensibilizzazione si presenta l'approccio autobiografico, se ne descrivono le caratteristiche, le molteplici applicazioni e le interconnessioni con il mondo del volontariato e della ricerca sociale, si inizia a farne esperienza. La fase di sensibilizzazione prevede 3 incontri di 3 ore ciascuno da svolgersi a cadenza quindicinale.

*2 fase: laboratorio autobiografico*

Nel corso del laboratorio si approfondisce la conoscenza sia teorica sia esperienziale dell'approccio autobiografico, si esaminano e si sperimentano le tecniche di raccolta delle interviste e della gestione e conduzione di una ricerca in ambito sociale.

La fase di laboratorio autobiografico prevede 5 incontri di 3 ore ciascuno da svolgersi a cadenza quindicinale.

*3 fase: accompagnamento alla stesura biografica*

Nel corso di questa fase è previsto un accompagnamento di sostegno parallelo al momento di raccolta delle storie e alla elaborazione dei materiali autobiografici. Il monitoraggio prevede 4 incontri di 2 ore ciascuno da svolgersi con cadenza mensile.

*4 fase: definizione dei prodotti autobiografici*

Nel corso dell'ultima fase si definiscono le caratteristiche del documento finale, da concordarsi in itinere, in cui vengono raccolte ed eventualmente pubblicate le storie.

La fase di definizione dei prodotti autobiografici prevede 3 incontri di 2 ore ciascuno, con cadenza quindicinale.

Nell'ambito del volontariato l'utilizzo di tale metodo consente al volontario di



acquisire una maggior consapevolezza personale ed una maggiore attenzione e cura rispetto all'operato nei confronti dell'altro, in quanto oggetto/soggetto della relazione d'aiuto.

### *La realizzazione del percorso*

Il percorso si è articolato in tre fasi ben distinte oltre ad una verifica finale. La prima fase, la sensibilizzazione, è stata unica per tutti gli iscritti, circa una trentina; nelle fasi successive i partecipanti sono stati divisi in due gruppi più piccoli. La lingua scelta sia per i racconti sia per la raccolta delle storie è stata l'italiano. Anche i partecipanti di madre lingua non italiana hanno preferito per "esercitarsi con la nostra lingua" utilizzare l'italiano. In alcuni casi le storie sono state raccolte o in francese o in arabo e poi tradotte dai volontari bilingui.

*La prima fase, la sensibilizzazione*, è stata articolata in tre incontri, dove è stato presentato l'approccio autobiografico, ne sono state descritte le caratteristiche e le molteplici applicazioni e sono stati presentati alcuni degli strumenti di ricognizione autobiografica per consentire ai partecipanti di comprendere la natura prevalentemente esperienziale del laboratorio e per poterli mettere nella condizione di valutare se aderire o meno alla proposta e quindi proseguire frequentando il laboratorio autobiografico. Parte di un incontro è stato dedicato alla riflessione sull'esperienza del volontariato in generale e nello specifico si è cercato di definire un *identikit del volontario dell'autobiografia*. Tale strumento di ricerca, costruito insieme, è stato utilizzato in sede di verifica finale. Al termine della sensibilizzazione è stato richiesto, tramite la compilazione di un modulo apposito, di confermare l'adesione al progetto del volontariato autobiografico e aderire al patto formativo.

*La seconda fase, il laboratorio*, è stata il luogo della formazione autobiografica. Si è approfondita la conoscenza dell'approccio autobiografico e attraverso l'esperienza diretta del racconto, della trascrizione, della narrazione e della raccolta delle storie abbiamo concluso il laboratorio con il desiderio di iniziare a sperimentare la propria vocazione autobiografia e biografica. È stata sicuramente la parte del percorso più impegnativa e coinvolgente, si sono susseguiti racconti e trascrizioni che venivano restituiti e contribuivano a creare con lo svolgersi degli incontri un'atmosfera delicata, emozionante e molto coinvolgente. L'atmosfera giusta per



praticare quella difficile ma preziosa forma di ascolto, l'ascolto non giudicante, che è imprescindibile da un contesto positivo e di apertura e accoglienza nei confronti dell'altro e che diventa indispensabile alla buona riuscita di un'intervista biografica. Durante il laboratorio autobiografico sono stati utilizzati alcuni dispositivi pedagogici, definiti strumenti autobiografici, che hanno aiutato i partecipanti a ripercorrere le esperienze personali di migrazione ed erranza significative e a supportarle nell'opera di ricostruzione e di condivisione dei loro percorsi e delle loro riflessioni. Tra gli altri sono stati utilizzati: il gioco dell'oca, la spirale esistenziale, la scrittura automatica ed alcune suggestioni narrative. L'importanza data all'ascolto non giudicante diventa spunto di riflessione sul valore della presa di parola di ciascuno, primo passo per la costruzione di reali contesti educativi e formativi in senso lato.

*La terza fase, il monitoraggio e il confezionamento dei doni*, è stata dedicata alla stesura di una storia scelta dai volontari. La prima storia raccontata è stata scelta dai volontari stessi tra persone conosciute e con le quali esisteva già un minimo di conoscenza. L'indicazione è stata data per facilitare la prima "messa in pratica" di quanto appreso durante il percorso. Nel 2° livello si opererà in un contesto meno protetto da un punto di vista relazionale. La stesura ha comportato un'intervista biografica, la rielaborazione del testo, una riflessione sugli stili narrativi, la composizione del "dono" che prevede l'inclusione nella storia di elementi iconografici e di varia natura, la consegna della storia, "il dono", al narratore. Questa terza fase è stata forse quella in cui maggiormente si è avvertita la fatica che accompagna il lavoro di raccolta e di stesura dovuta in parte all'esercizio della pazienza e all'accettazione del tempo lungo necessario alla trascrizione e alla revisione della storia, che andava via via definendosi attraverso i periodici confronti nel gruppo, ma è anche il momento in cui si è sprigionata la creatività e la fantasia dei partecipanti che hanno potuto realizzare attraverso il confezionamento della storia un "dono" unico, originale e irripetibile. Il percorso si è concluso con un *verifica* parziale realizzata in ciascuno dei due laboratori attivati e una verifica comune ad entrambi, soprattutto per analizzare le differenti ipotesi di proseguimento dell'iniziativa. Durante le verifiche parziali è stato chiesto ai volontari di redigere un breve elaborato personale in cui si richiedeva di descrivere l'esperienza vissuta cercando di mettere in evidenza il



significato che essa aveva assunto per ciascuno. Gli elaborati sono stati inseriti a presentazione delle singole storie raccolte nella pubblicazione “Le nostre storie e le storie di altri” distribuita durante il lavoro di gruppo.

Il percorso, conclusosi nella sua prima parte, riprenderà nell’autunno per il secondo livello.

In seguito alla presentazione dell’esperienza e delle riflessioni sull’ascolto si sono succedute differenti domande che hanno consentito un ulteriore approfondimento sulle tematiche presentate, in particolare vorrei ricordare le riflessioni sulla tipologia della relazione che si instaura all’interno di un intervento di volontariato autobiografico (è una relazione d’aiuto?), sul *potere* che si esercita all’interno di questo tipo d’intervento, sul *ruolo* dell’insegnante e dell’operatore extra-scolastico che diventano soggetti che ascoltano, sulla connotazione fortemente *etica* che riveste l’ascolto autobiografico ed in particolare sulla natura squisitamente *pedagogica* e curativa dell’approccio autobiografico.

La seconda parte della mattinata è stata dedicata su esplicita richiesta dei partecipanti all’esposizione delle esperienze programmate, rimandando il dibattito e il confronto al termine degli interventi previsti. La ricchezza dei contributi e la particolarità e diversità delle esperienze presentate ha colmato il tempo a disposizione rendendo possibile al termine solo il breve inserimento della narrazione di alcune esperienze i cui protagonisti erano tra i partecipanti.

Prima dell’inizio dell’esposizione delle relazioni programmate sono state date alcune indicazioni ai relatori per evidenziare le differenti modalità d’ascolto presenti in ciascuna esperienza in modo che potessero divenire traccia di una riflessione comune all’interno del lavoro di gruppo.

Le relazioni sono state presentate al gruppo corredate da lucidi, fotografie, disegni, presentazioni al computer e da materiali cartacei a supporto dell’esperienza.

## Il racconto delle esperienze

- Faduma Dirie e Annita Veneri - *Le mamme si raccontano* - La Casa di Tutti i Colori di Milano
- Paola Gagliardi - *Storie di vita: bambini stranieri in classe* - Comune di Padova



- Elisabetta Micciarelli - *Progetto Interculturale Agorà* - DSR Marche
- Elisabetta Montesi - *Costruzione dell'identità e ascolto dei bambini* - Centro Interculturale del Comune di Fano
- Nella Papa - *Raccontarsi nella migrazione: il coraggio, i ricordi, la nostalgia e le speranze* - Comune di Monza (MI)

### **Conclusioni**

Ringrazio tutti coloro che hanno partecipato all'affollatissimo gruppo di lavoro e spero che ognuno abbia trovato almeno in parte ciò che desiderava e che lo aveva portato a scegliere questo gruppo di approfondimento. Ringrazio tutti coloro che si sono prestati a raccontare le “loro” storie e ad ascoltare le storie di “altri”, e volentieri riprendo alcune parole tratte dalla poesia di Nour-Eddine Khaidoune, un volontario dell'autobiografia formatosi presso il Centro Interculturale della Città di Torino.

*... diamoci un attimo di attenzione...  
e cerca di capire senza giudicare  
senza plasmare le risposte già pronte da sempre.  
quando veniamo da mondi così diversi*

Manuela Ravecca



---

## Riferimenti bibliografici

### *Monografie*

- AAVV, *L'educatore auto(bio)grafo. Il metodo delle storie di vita nelle relazioni d'aiuto* Unicopli, Milano, 1999
- AAVV, *Racconti di sé racconti del mondo*, OPEN, 2001
- Brunetti C., Ravecca M., *Ti regalo una storia*, Fondazione Ferrero Alba 2002
- Demetrio D., *Agenda interculturale*, Roma, Meltemi, 1997
- Demetrio D., *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*, Raffaello Cortina, Milano 1996
- Demetrio D., *Il gioco della vita. Trenta proposte per il piacere di raccontarsi*, Guerini e associati, Milano 1997
- Demetrio D. *Agenda interculturale. Quotidianità e immigrazione a scuola. Idee per chi inizia*, Meltemi, Roma 1997
- Demetrio D., *Pedagogia della memoria*, Roma, Meltemi 1998
- Demetrio D., *L'educazione nella vita adulta. Per una fenomenologia dei vissuti e delle origini*, Guerini e Associati, Milano 1995
- Demetrio D. *Di che giardino sei?* Meltemi, Roma 2000
- Formenti L., *La formazione autobiografica. Confronto tra modelli e riflessioni tra teoria e prassi*, Guerini, Milano 1998
- Tarozzi *La mediazione educativa. Mediatori culturali tra uguaglianza e differenza*, Clueb Bologna 1998

### *Riviste*

- AA.VV. "Il metodo autobiografico", *Adulità*, n.4 ottobre 1996
- AAVV "Campi del sapere e narrazione" *Pedagogika.it* n.1 anno VI, 2002



*Momenti delle relazioni dei lavori di gruppo*



*La cena sociale al ristorante "Pesce azzurro"*